

# FLASHBACK RIVISITANDO



Leonello Paoloni  
Dipartimento di Chimica Fisica,  
Gruppo di Chimica Teorica  
Università di Palermo  
Giovanni Paoloni  
Archivio Centrale di Stato, Roma

## LA FONDAZIONE DELLA «GAZZETTA CHIMICA ITALIANA» (1870-1871)\*. PARTE 2

La storia della fondazione della Gazzetta Chimica Italiana, ha potuto essere delineata grazie ad alcuni nuovi documenti reperiti tra le carte personali dei protagonisti della vicenda. Vengono inquadrati nel loro contesto e qui pubblicati per la prima volta: 1) il «processo verbale» della riunione di fondazione (Firenze, 30 settembre - 1 ottobre 1870) redatto da Luigi Gabba; 2) la lettera di Gabba a Stanislao Cannizzaro concernente tale verbale; 3) l'elenco dei 29 soci fondatori pubblicato il 12 giugno 1871; 4) le informazioni sulla struttura del periodico e l'impegno della redazione verso gli abbonati, pubblicati nel corso del 1871. La documentazione acquisita permette di analizzare anche la distribuzione degli abbonati sul territorio nazionale. L'esame del primo volume, 1871, della Gazzetta, permette di evidenziare il ruolo che Cannizzaro vi ebbe come direttore.

### I protagonisti della riunione di Firenze

**E** abbastanza ovvio che Stanislao Cannizzaro sia collocato al primo posto essendo egli allora il caposcuola della chimica moderna in Italia [17], ma forse non può dirsi altrettanto di Francesco Selmi, citato subito dopo. Egli è professore di chimica farmaceutica e direttore dell'omonimo Gabinetto, nell'Università di Bologna, dove era giunto nell'ottobre 1867 al culmine di una carriera che lo aveva messo in luce come persona competente ed affidabile per l'amministrazione della pubblica istruzione. Emigrato in Piemonte dal Ducato di Modena dopo i moti del 1848 è nominato professore di fisica, chimica e meccanica applicata nel Collegio nazionale di Torino. Nel 1859, dopo l'annessione del Ducato di Modena, è nominato Rettore di quella Università. Nell'aprile 1860 è di nuovo a

Torino, nominato Capo divisione al Ministero della pubblica istruzione dal Ministro Terenzio Mamiani. Nel maggio 1861 il Ministro Francesco De Sanctis lo invia a Brescia come Provveditore agli studi, e nel 1862 il Ministro Carlo Matteucci lo richiama con la stessa carica a Torino, dove resta per cinque anni, fino alla nomina nell'ateneo bolognese. Al prestigio culturale di cui gode Selmi aggiunge dunque la qualità di persona di fiducia dell'amministrazione sabauda della pubblica istruzione ed un ottimo rapporto personale con il Ministro in carica Cesare Correnti e con gli alti funzionari dello stesso ministero.

Ugo Schiff è professore straordinario di chimica nel R. Museo di fisica e storia naturale, Sezione di scienze fisiche e naturali del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Questo Istituto, retto da un Sovrintendente di nomina governativa e gestito in modo piuttosto

\* Scritti di Storia della Scienza in onore di Giovanni Marini-Bettòlo nel 75° compleanno, a cura di Alessandro Ballo e Leonello Paoloni, Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Serie 5, 1990, **108**, 245.

burocratico, non è una università. La nomina di Schiff, avvenuta nel novembre 1867, era stata suggerita e raccomandata da Carlo Matteucci, influente direttore della Sezione, al fine di costituire nel R. Museo un moderno laboratorio di chimica. Tale nomina aveva sancito una situazione di fatto, poiché Schiff era giunto a Firenze nell'autunno del 1864 proveniente dall'Università di Pisa, dove nel maggio 1863 era stato chiamato e nominato aiuto da Paolo Tassinari, col quale era successivamente entrato in conflitto per ragioni di metodo di insegnamento e per i limiti che il Tassinari poneva alle sue ricerche [18].

Paolo Tassinari era professore ordinario di chimica generale nell'Università di Pisa già dal 1861. Con l'intento di modernizzare ed accrescere le strutture del laboratorio nel quale avevano insegnato Piria e Matteucci, Tassinari aveva offerto il posto di aiuto, rimasto vacante, al giovane Schiff, *privat-docent* nella Università di Berna, dove era emigrato subito dopo essersi laureato con Friedrich Wohler a Göttingen nel 1857. Nello stesso anno 1863 e col medesimo obiettivo aveva visitato il laboratorio di Robert Bunsen a Heidelberg. Tassinari si rivelerà tuttavia inadeguato, per varie ragioni, alla realizzazione del proprio intento: nel 1870 il posto di aiuto è tenuto da Giuseppe Scurati-Manzoni e la scuola che si viene formando a Pisa è attiva soprattutto in un ambito analitico tradizionale.

Emanuele Paternò nel 1870 è primo preparatore nel laboratorio di Cannizzaro all'Università di Palermo. Non è ancora laureato. Ha avuto una vita molto difficile. La sua famiglia era emigrata in Egitto dopo gli avvenimenti siciliani del 1848, quando egli era ancora lattante. A nove anni aveva cominciato a lavorare come garzone di trattoria, e poi di calzoleria, al Cairo e ad Alessandria. Dopo la morte in esilio del padre (1858) va con la madre a Genova, dove continua a lavorare come apprendista in alcuni magazzini. Tornato a Palermo nell'autunno del 1860 si iscrive alla seconda elementare. Nel 1863 comincia gli studi secondari presso il R. Istituto tecnico, dove fino al 1865 segue le lezioni di chimica di Alfred Naquet. Conclude tali studi nel luglio 1866

sotto la guida di Giovanni Campisi. Studente universitario frequenta le lezioni di Cannizzaro e di Adolf Lieben, tornando a lavorare nella scuola serale per operai dopo la morte del fratello Franco (1867). Nel 1868-69 comincerà a svolgere le mansioni di secondo preparatore (lavorando anche per Guglielmo Koerner) e solo nel luglio 1870 occuperà come reggente, ricevendone lo stipendio, il posto di primo preparatore lasciato libero da Domenico Amato, trasferitosi a Firenze come aiuto di Schiff.

Domenico Amato, nato a Castelvetrano nel 1839, studente con Cannizzaro a Palermo, dove aveva occupato il posto di primo preparatore fino all'ottobre 1869, lavorava come aiuto nel laboratorio di Schiff, ma cominciava ad avere con questi rapporti assai difficili sia perché aspirava ad una maggiore indipendenza, sia perché la sua vita privata era considerata da Schiff disdicevole al decoro dell'Istituto [19].

Luigi Gabba è direttore della Scuola professionale per operai di Biella, dove insegna chimica. Nel quadro dei complessi rapporti esistenti fra

Scuola professionale di Biella il 26-10-1870

Illustrissimo Signor Prof.le

Approfitto di un breve momento di respiro per giustificare la mia apparente mancanza di puntualità e diligenza. Non appena partito da Firenze mi diressi a Treviso, per alcuni affari concernenti la prossima esposizione regionale che vi si deve tenere. Due giorni dopo andai a Milano, dove contava di approfittare dell'autunnale silenzio delle domestiche mura, per dare miglior forma a quella breve relazione che aveva redatto sotto i di lei occhi nella casa del prof. Schiff a Firenze. Ma i miei conti andarono falliti: il Consiglio di questa Scuola mi chiamò a Biella urgentemente. Il motivo di questa chiamata era di interpellarmi sulla proposta della mia nomina a Direttore della Scuola, lo rifiutai per tutti i motivi che Ella può facilmente immaginare e tenni duro finché potei; ma alla fine ho dovuto accettare per subordinazione e con mio gran dispiacere mi sobbarcai alla non indifferente responsabilità del Direzionato. Non mi fu quindi più possibile di muovermi da Biella ed anzi doveti subito occuparmi e preoccuparmi assolutamente del disbrigo dei più urgenti e numerosi affari riflettenti l'irringiamto, lasciando da banda ogni altro incarico. Egli è per questo che non ho potuto pensare alla pubblicazione del processo verbale della seduta di Firenze, e se omette alcune lettere scritte ad Lieben, Cossa, Orsi intorno allo spoglio dei giornali che noi loro assegnammo, del resto non ho mai potuto far nulla per la futura Gazzetta che mi sta tanto a cuore.

Domenica [23 ottobre] ho cominciato a rivedere il manoscritto; ieri [martedì 25] lo diedi allo stampatore e spero di avere gli esemplari stampati per Sabato prossimo [29 ottobre]. Non avendo per altra ancor ricevuto alcun riscontro dai succitati professori io non posi accennare il definitivo riparto dei giornali fra i singoli professori come noi avevamo fatto a Firenze: ho dovuto invece dire che lo spoglio degli indicati giornali è affidato ad un comitato di Redazione composto da Lei per presidente e Direttore della Gazzetta, da Schiff, Tassinari, Korner, Paternò e da me: quanto poi agli altri si indicherebbe più tardi il loro nome appena che la ripartizione fosse definitivamente assestata. Se Cossa non accetta io mi assumerò insieme colla rivista del Giornale di Dingler (proposto dal Salmi) anche quella del Giornale di Fresenius che gli volevamo assegnare. Io farò tirare 50 esemplari del processo verbale e ne invierò uno a tutti coloro che Lei mi suggerì e mi suggerirà e che secondo i nostri calcoli dovrebbero diventare soci fondatori. Io finora ne ho in vista una trentina e Lei sarei obbligato se volesse indicarmi alcuni altri tantoché possiamo raggiungere il numero di 40 che dovrebbe bastare a sostenere il giornale per un anno. Nella speranza che Ella mi avrà per scusato la prego ad aggradare i miei rispettosi complimenti ed a tenermi

per suo Devotiss. Obbligatiss.  
Luigi Gabba

Le domando scusa se la prima metà di questa lettera non corrisponde alle esigenze della di lei vista ed alle fatemi raccomandazioni di scrivere un po' più largo. A poco a poco mi correggerò e spero che Ella non avrà più a fare il rimprovero di *illegibilità* ai miei manoscritti.

Nota

Giornale di Dingler: *Dingler's polytechnisches Journal*, pubblicato dal 1826 in quattro volumi annuali.

Giornale di Fresenius: *Fresenius Zeitschrift für analytische Chemie*, pubblicato dal 1862 in un volume annuale.

Appendice 3 - Lettera di Luigi Gabba a Stanislao Cannizzaro (Accademia dei XL, Carte S. Cannizzaro, scat. 3)

# FLASHBACK RIVISITANDO

i protagonisti della riunione fiorentina, la sua condizione è abbastanza differente. Nato a Milano nel 1841, dopo un corso di studi irregolare e travagliato (a Milano e Pavia) a causa delle condizioni economiche della famiglia, sostiene l'esame di laurea in chimica a Pisa nel 1866. Ottenuta una borsa di studio per recarsi all'estero (malgrado il parere negativo di Paolo Tassinari), dal novembre 1867 all'ottobre 1869 lavora a Berlino prima nell'Istituto di Adolph von Baeyer poi in quello di August W. Hofmann, ed infine a Londra da Edward Frankland. Tornato in Italia insegna chimica nel R. Istituto tecnico di Treviso nell'anno scolastico 1869-1870 e passa poi nel 1870-1871 a dirigere la Scuola professionale di Biella, dove resterà fino al 1872. Durante il suo soggiorno estero ha studiato in modo approfondito l'organizzazione didattica delle istituzioni tedesche che si occupano della formazione professionale nell'area chimico-agraria e le strutture produttive del settore in Germania e in Inghilterra. Per i suoi corsi ha tradotto il libro di Hofmann *Introduzione alla chimica moderna* [20].

Tra le ragioni per cui a Gabba fu affidata la redazione del verbale della riunione vi è certamente il fatto che, tra i giovani presenti (solo Paternò era più giovane di lui), era l'unico esterno all'ambiente universitario, senza motivazioni competitive rispetto agli altri. Una sua lettera, inedita e qui pubblicata in Appendice 3 [21], ci illumina su alcune circostanze:

- la «breve relazione» fu redatta «sotto gli occhi» di Cannizzaro nella casa di Schiff;
- il comitato di redazione fu costituito dai presenti escludendone Domenico Amato (decisione che probabilmente Cannizzaro accettò per evitare attriti con Schiff); a farne parte furono invitati Adolf Lieben, ordinario di Chimica organica nell'Università di Torino; Giuseppe Orosi, ordinario di Chimica farmaceutica nell'Università di Pisa; Alfonso Cossa, professore di chimica e direttore dell'Istituto tecnico governativo di Udine (dopo una breve permanenza nel 1872 alla Scuola superiore di agricoltura di Portici, Cossa dall'ottobre 1873 sarà ordinario di Chimica agraria nel R. Museo industriale di Torino e direttore della Stazione agraria);
- la tiratura a stampa del verbale fu limitata a 50 copie poiché esso era destinato a circolare come invito a sottoscrivere la quota di socio fondatore, nella presunzione di ricevere circa 40 adesioni;
- la data 25 ottobre fu apposta, a conclusione della stesura finale, da Gabba che aveva partecipato alla riunione come professore dell'Istituto tecnico di Treviso e che iniziava la collaborazione redazionale come direttore della Scuola professionale di Biella.

## La «Gazzetta» dalla riunione di Firenze al fascicolo inaugurale

Il verbale consente di definire meglio le difficoltà ed i limiti dell'iniziativa. A fronte dei sette presenti ci sono nove assenti, giustificatisi «per urgenti motivi di salute o per gli impedimenti del loro ufficio». Oltre ad Orosi e Lieben più sopra ricordati, gli assenti erano: Francesco Filippuzzi, ordinario di Chimica organica ed inorganica e direttore del Laboratorio di chimica generale dell'Università di Padova; Giovanni Bizio, professore di chimica nel R. Istituto industriale e professionale di

Venezia; Angelo Pavesi, ordinario di chimica farmaceutica nell'Università di Pavia, comandato dal 1867 come professore di chimica applicata nel R. Istituto tecnico superiore di Milano, posizione che terrà fino al 1871; Tullio Brugnatelli, ordinario di Chimica organica ed inorganica e direttore del Laboratorio farmaceutico dell'Università di Pavia; Emil Kopp, ordinario di Tecnologia nell'Università di Torino e dal 1871 ordinario di Chimica tecnologica al Politecnico di Zurigo; Fausto Sestini, professore di chimica nel R. Istituto tecnico di Forlì, e dal 1871 direttore del R. Istituto tecnico di Udine, dove succede ad Alfonso Cossa; Antonio Rossi (erroneamente abbreviato E. Rossi), assistente di Lieben, incaricato delle funzioni di vice-direttore del Gabinetto di chimica dell'Università di Torino (preparatore con Cannizzaro a Genova nel 1860, suo assistente a Palermo per pochi mesi nel 1861, poi nel 1862 assistente di Piria a Torino, Rossi aveva tenuto per incarico l'insegnamento della Chimica organica dopo la morte del Piria, il 18 luglio 1865, fino all'arrivo di Lieben, nell'ottobre 1867).

Se escludiamo dal computo dei convocati Schiff ed Amato, residenti a Firenze, vediamo che gli assenti costituiscono circa i due terzi di coloro che avrebbero dovuto affrontare un viaggio per «essere presenti alla seduta, come era loro desiderio». È abbastanza naturale, in tale situazione, che dai presenti «in sulle prime furono avvertite le difficoltà che incontrerebbero le riunioni periodiche» di una società chimica da costituirsi «con l'intento di promuovere il progresso degli studi chimici in Italia». Questa considerazione deve essere stata molto scoraggiante per Cannizzaro, che forse la dettava al giovane Gabba.

Le radici erano nella condizione della chimica in Italia, condizione che dal 1866 in poi Cannizzaro percepirà direttamente in varie occasioni. Una di queste è certamente la discussione preliminare della commissione che avrebbe dovuto designare il successore di Piria alla cattedra di Chimica organica dell'Università di Torino (Torino, 19-24 novembre 1866). Gli argomenti portati da Sobrero e da Tassinari per contrastare la nomina di stranieri e soprattutto per valorizzare la lunga carriera didattica di candidati sprovvisti di titoli scientifici segnalano un profondo contrasto con le idee espresse da Cannizzaro e riportate a verbale: «Le nomine ottenute nella carriera dell'insegnamento, specialmente nelle scienze progressive come la chimica organica, sono favori che agevolano il lavoro scientifico, e perciò ne impongono l'obbligo. Invece dunque di dare dei diritti, specie di titoli di credito verso lo Stato da essere scontati con altre nomine, impongono doveri, e il non averli o saputo, o voluto, o potuto adempiere costituiscono dei titoli negativi, delle prove di capacità fallite». A questa tesi veniva a mancare spesso il sostegno sia della comunità scientifica (l'astensione del matematico Brioschi, presidente della commissione, vanificò il concorso) sia dell'autorità politica.

Dopo la guerra del 1866, che aveva portato le province venete nel Regno d'Italia, si resero necessarie drastiche riduzioni di spesa. Il Ministro della pubblica istruzione Michele Coppino fece la sua parte sopprimendo in molte sedi le cattedre di Chimica organica, che venivano riunite a quelle di Chimica inorganica sotto la dizione «Chimica generale». È in grazia di questa decisione che Cannizzaro e Lieben, felicemente insieme a Palermo, dovettero separarsi [23] e Lieben andare a



Torino sulla cattedra che era stata di Piria. La scelta politica così operata rafforzava la suddivisione delle Università in due categorie, ed è contro questo tipo di operazioni che Cannizzaro nel maggio 1868 entra in polemica con Carlo Matteucci [24].

Occorre infine considerare il ruolo propulsivo che la scienza chimica mostrava di possedere per modernizzare la struttura economico-sociale del paese, l'orientamento politico dei chimici che si erano formati nelle scuole francesi, e le resistenze opposte in vario modo alle innovazioni che essi cercavano di introdurre nelle strutture educative e produttive. È in questo complesso contesto che Cannizzaro fa verbalizzare a Gabba «la mancanza di un centro in cui [...] si trovasse riunita l'attività scientifica del paese e dove i soci potessero agevolmente convenire», accantonando l'idea «di stabilire una Società chimica» che, sull'esempio di quelle fondate a Parigi ed a Berlino, operasse come un polo aggregante per l'intero paese [25].

Al giornale che si intende fondare è quindi assegnata una funzione promozionale verso tale obiettivo principale, accantonato, non rinunciato: «tenere i cultori [di chimica] [...] in Italia al corrente del movimento scientifico del paese e dell'estero». Cannizzaro, cui è affidata la direzione scientifica, curerà anche «la gestione economica», e «ne renderà conto [...] alla fine dell'anno, mediante un rapporto da inserirsi nella *Gazzetta*», sia per far conoscere ai sottoscrittori l'uso fatto del denaro raccolto, «quando non venisse stabilito di convocare un'assemblea generale di soci in una località da destinarsi», «sia nell'intento di promuovere un congresso di chimici».

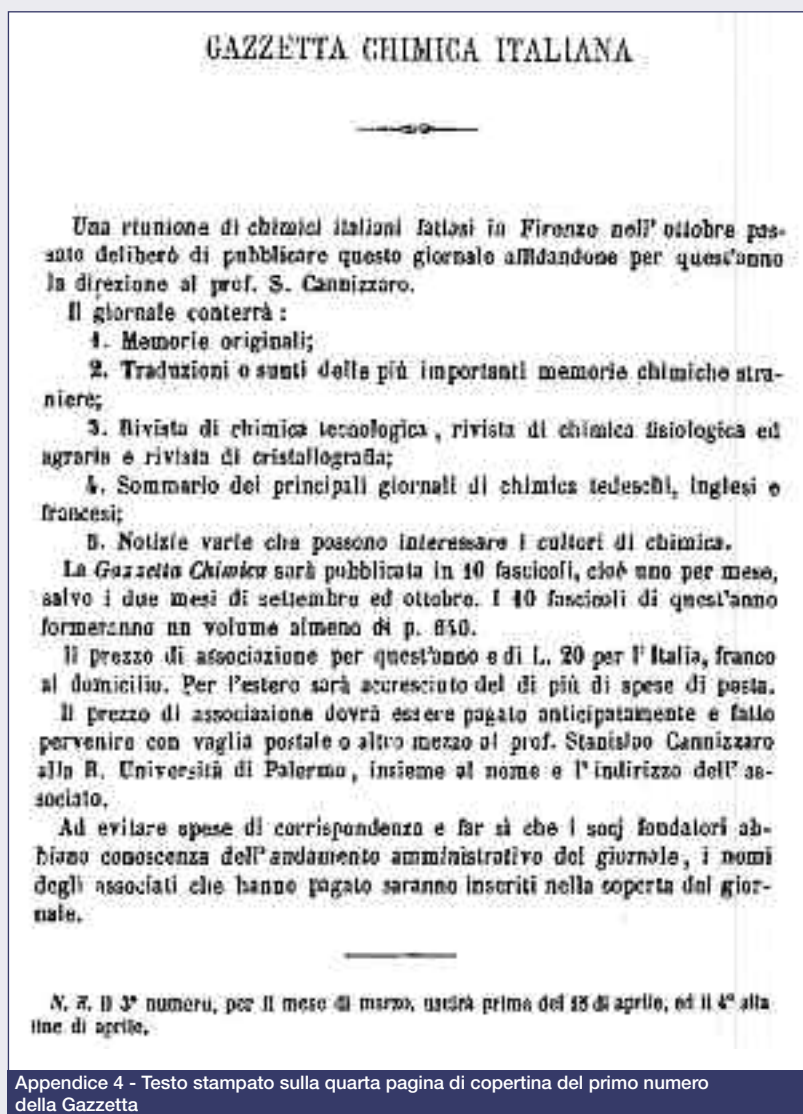
Anche le previsioni finanziarie risulteranno inadeguate alla realtà gestionale da affrontare. Il costo dell'abbonamento, indicato nella riunione in L. 15, sarà portato a L. 20, come è scritto nella quarta pagina di copertina del primo fascicolo (doppio), gennaio-febbraio 1871, stampato a Palermo nella Tipografia di Michele Amenta con la data 31 marzo 1871. Nella stessa pagina di copertina (riprodotta in Appendice 4) è detto che la direzione del giornale «per quest'anno» è affidata «al prof. S. Cannizzaro». Si trattò di un affidamento *pro-tempore*, che non venne inserito, come era consuetudine delle riviste, nel frontespizio del giornale insieme con il nome dei componenti il Comitato di redazione. Ma la lettura del primo volume non lascia dubbi sul fatto che, almeno per esso, Cannizzaro operò da direttore scientifico della rivista.

## La direzione di Cannizzaro nel volume del 1871

Il contributo personale di Cannizzaro più immediatamente visibile alla semplice lettura dell'indice del primo volume della «*Gazzetta*», è senza dubbio la serie di articoli da lui raccolti sotto il titolo *Notizie storiche e considerazioni sull'applicazione della teoria atomica alla chimica e sui sistemi di formule esprimenti la composizione dei corpi* (variante successiva: *la costituzione dei composti*). Essi sono pubblicati [26] nei fasci-

coli I-II, IV, V, VI, VIII e X; con uno sviluppo di oltre 150 pagine, corrispondente a più del 20% delle 732 pagine del volume (nell'annuncio di copertina agli abbonati ne erano state promesse «almeno 640»). Ma l'analisi del volume non lascia dubbi sul fatto che Cannizzaro sia stato attivo anche come direttore del giornale. Dichiarato tale nelle copertine di tutti i fascicoli è evidente che, secondo la prassi, si assume la responsabilità delle note editoriali non firmate. Daremo qui in maniera sommaria solo quegli esempi che paiono più rilevanti, rinviando ad altra sede l'esposizione dell'analisi dettagliata che è stata fatta. Per comodità di riferimento la Tab. 1 raccoglie alcune informazioni relative ai fascicoli costituenti il primo volume (Fig. 1).

Ciascun fascicolo è suddiviso tipograficamente in due parti: quella con le note originali, rassegne e relazioni, secondo il prospetto indicato ai punti 1°, 2°, 3°, 4° del «Processo verbale» di Gabba; quella con il «sommario di giornali» fatto dal Comitato di redazione. Questo sommario, costituito da brevi riassunti, o in qualche caso dai soli titoli, reca talvolta delle annotazioni editoriali. Quelle dei collaboratori sono siglate o firmate: Emanue-



# FLASHBACK RIVISITANDO

Tab. 1 - Cronologia e impaginazione dei fascicoli del primo volume della «Gazzetta chimica italiana»

Denominazione	Data di stampa	Impaginazione	Pagine	Ottavi N.
I-II Gen.-Feb.	31 marz. 1871	1-132	132	16,5 (1-17)
III Marzo	20 apr. 1871	133-212	80	10 (18-27)
IV Aprile	12 mag. 1871	213-292	80	10 (28-27)
V Maggio	12 giu. 1871	293-388	96	10 (28.37)
VI Giugno	16 lug. 1871	389-460	72	9 (50-58)
VII Luglio	1 ago. 1871	461-500	40	5 (59-63)
VIII Agosto	23 set. 1871	501-588	88	11 (64-74)
IX Dicembre	18 dice. 1871	589-628	40	5 (75-79)
X Dicembre	14 feb. 1872	629-732	104	13 (80-92)

Il volume è completato da un errata-corrige di 2 pagine non numerate (aggiunta di quelli stampati sulla copertina dei singoli fascicoli), e da un indice per autori (pp. I-XXVII) e per materie (pp. XXVII-LIX), distribuito nel marzo 1872, con il fascicolo di gennaio, pp. 1-64 del secondo volume.

le Paternò (E.P.), Pietro Blaserna (Bl.), Adolf Lieben (A.L.), Guglielmo Koerner (K.), Giuseppe Pisati (G.P.), Ugo Schiff (U.S.). Sono anonime quelle del Cannizzaro direttore, come anonimi sono i riassunti delle riviste di lingua inglese (*J. Chemical Society*, *Nature*, *Proceedings of the Royal Society*), e alcuni di quelle in lingua francese.

Tutte le note editoriali non firmate si riferiscono a lavori apparsi sul *Berichte*.

Quella a pp. 98-99 critica la formula  $Ag_4O$  (che Wislicenus basa sulla tesi che «l'argento col peso atomico 108 sia bivalente e che i composti in cui esso sembra mono-valente contengano  $Ag_2$  come quelli ramosi  $Cu_2$ ») e reca la seguente obiezione: «Allora, se si vuol dare valore all'isomorfismo dell'azotato [nitrato] sodico col carbonato calcico, bisogna dare a quest'ultimo la formola  $Ca_2C_2O_6$ . Per altra via il Kekulé ha creduto possibile quest'ultima formola [...]». Non c'è dubbio che l'anonimo sia Cannizzaro, cioè il direttore della rivista.

La nota anonima di p. 360 fa riferimento al lavoro di A. Basarow, citato da Victor von Richter nella corrispondenza al *Berichte* da Pietroburgo, e recita: «La costituzione dell'acido cianurico potrebbe quindi rappresentarsi così» [segue la formula ad anello, che è quella corretta]. A p. 442, il commento anonimo sull'articolo di Friedrich Mohr (apposto al riassunto siglato Bl) [27] è assai polemico: «Il sig. Mohr vuol tornare al primo periodo di Berzelius quando questi credeva che volumi eguali dei corpi semplici allo stato gassoso contengono un egual numero di atomi (vedi p. 301) [...]». Poi così conclude: «Ma di queste cose abbiamo abbastanza ragionato nelle *Considerazioni sulla teoria atomica* e nel seguito di tale memoria i lettori del nostro giornale troveranno [...]». Cannizzaro, autore del commento non firmato, si identifica da se stesso riferendosi alla parte III delle note che viene pubblicando.

Sulle formule di struttura, oltre la nota anonima sull'acido cianurico, Cannizzaro interviene in modo esplicito, mostrandosi attento e sensibile alla questione. A p. 401 della «Gazzetta» (fasc. VI) inizia una nota intitolata *Polemica tra Kolbe, Heintz e Claus sulla costituzione dell'acido diglicolico e sulle teorie generali della costituzione dei composti di carbonio*. A questo titolo segue il rinvio agli articoli degli autori citati, pubblicati nei fascicoli 1, 2 e 3 del vol. 3 (1871)

del «Journal fur praktische Chemie» i cui riassunti sono stati pubblicati alle pp. 113, 260, 261 della «Gazzetta» [28]. L'intervento è articolato in tre parti: a) una breve introduzione editoriale; b) la traduzione dell'articolo di Kolbe, pp. 402-406, dovuta a Giuseppe Pisati; c) le *Osservazioni sulla memoria precedente e riassunto della polemica tra Kolbe, Heintz e Claus*, di cui è autore Cannizzaro.

Lasciando da parte il merito di questo intervento (che si inserisce

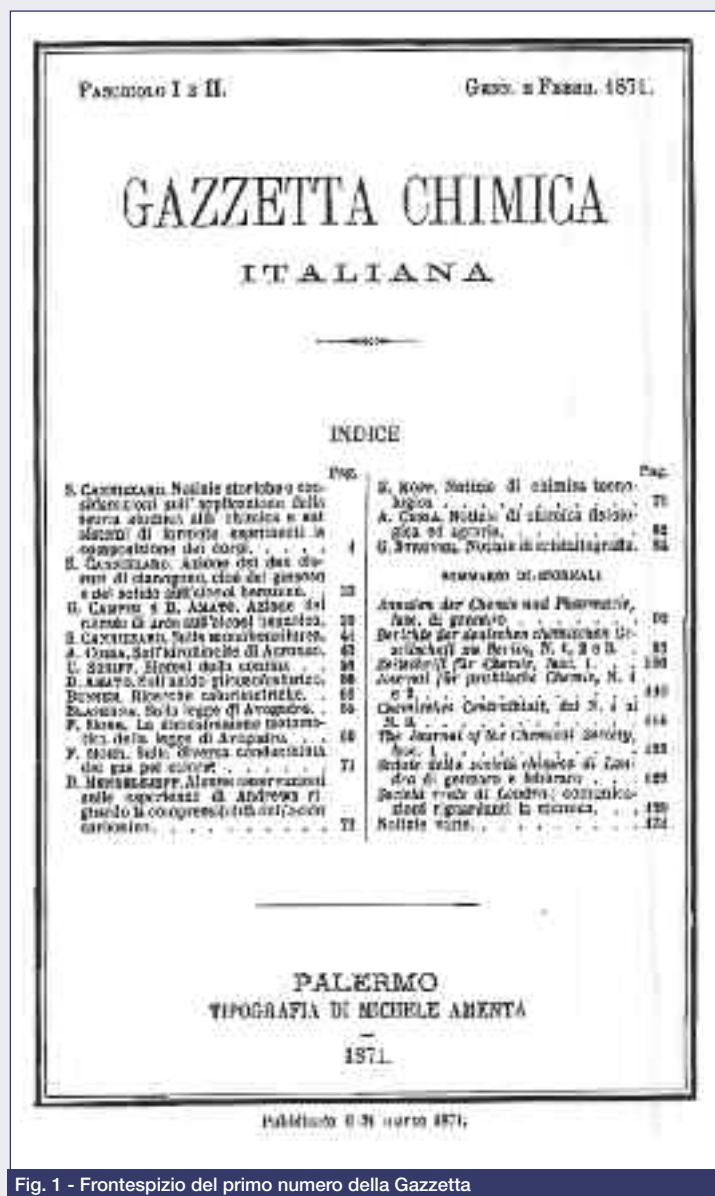


Fig. 1 - Frontespizio del primo numero della Gazzetta

autorevolmente ed in modo non trascurabile nel dibattito in corso), ne considereremo solo gli aspetti della gestione editoriale. Esso manifesta che vi è una direzione che sceglie il tema, affida ai collaboratori il rispettivo ruolo secondo un programma (stesura dei riassunti a Paternò ed a Koerner; impegno assunto con i lettori; affidamento della traduzione; presa di posizione ed esposizione del fine pedagogico dell'intervento). Alla base di ciò sta una precisa scelta epistemologica, un modo di costruire la chimica come modo di conoscenza della realtà molecolare. La nascente scuola chimica italiana non deve essere disorientata dalle polemiche che coinvolgono nomi prestigiosi (Kolbe e Claus); gli studiosi stranieri che hanno scelto di lavorare in Italia (Lieben, Koerner, Schiff) debbono sapere che Cannizzaro condivide le loro tesi non solo nei contatti privati e nelle diatribe concorsuali (affidate a

carte segrete), ma soprattutto di fronte alla comunità scientifica, nazionale e internazionale. Questa è la concezione che Cannizzaro esprime nel gestire il giornale, questo per lui significa operare come direttore della «Gazzetta chimica italiana».

Il volume del 1872 avrà un taglio differente, rendendo evidente che Cannizzaro, coinvolto dal trasferimento a Roma, dal viaggio a Londra per la Faraday Lecture (30 maggio 1872) alla Chemical Society e da altre vicende, ridurrà il proprio impegno verso il giornale, lasciato in gestione al giovane Paternò. L'analisi dei volumi successivi e delle circostanze inerenti alla loro pubblicazione, esula dal contesto attuale. Questo verrà completato con una sommaria analisi sulla distribuzione territoriale dei collaboratori, degli abbonati e con un cenno biografico sui soci fondatori meno conosciuti.

## Bibliografia e note

- [17] L. Cerruti, *Chimica e Industria*, 1982, **64**, 667, 742; 1983, **65**, 645, 712; Atti del IV congresso nazionale di storia della fisica, Milano, 1984, pp. 107-112.
- [18] Il 18 luglio 1864 Schiff scrive al Ministro Michele Amari esponendogli la situazione in cui si trova. Il Ministro gli risponde il 30 luglio con una lettera personale in cui, dopo aver espresso comprensione per il fatto che “desideri altro più corrispondente alla coscienza che ha di se stesso”, così conclude: “Le dico soltanto, senza ricusare né promettere, che il Ministro provvederà agli insegnamenti superiori pel nuovo anno scolastico quando saremo più vicini al principio di quello” (ASC, fasc. «Schiff»). Nella sua ricerca di una migliore sistemazione Schiff concorrerà nel 1866 alla cattedra di chimica organica dell'Università di Torino, rimasta vacante per la morte di Raffaele Piria (1865). Il concorso rimase senza esito perché nessuna delle graduatorie proposte ottenne la maggioranza dei voti, il presidente Francesco Brioschi essendosi astenuto di fronte alla divisione dei commissari su distinte proposte. Stanislao Cannizzaro e Pietro Piazza ponevano infatti alla pari come primi eleggibili Alfredo Naquet, Antonio Rossi e Ugo Schiff, mentre le distinte proposte di Ascanio Sobrero e Paolo Tassinari concordavano nel classificare al primo posto Michele Peyrone, anziano incaricato dell'Università di Torino (Relazione in Archivio centrale dello Stato, Ministero della pubblica istruzione, Concorsi a cattedra 1861-1896, b. 40, fasc. 776).
- [19] Si veda la lettera di Ugo Schiff a Pietro Blaserna in data 17 dicembre 1872 (conservata nelle Carte Cannizzaro presso l'Accademia dei XL, scat. 6, fasc. «Schiff Ugo») nella quale Schiff muove rilievi alla vita privata di Amato sin dal suo arrivo a Firenze nel gennaio 1870. Nel novembre 1872 Amato si era trasferito a Roma, come preparatore nel laboratorio di Cannizzaro. Dalla lettura (e dalla collocazione) della lettera si può supporre che Blaserna ne chiese a Schiff per conto di Cannizzaro e che Schiff gli rispose ben sapendo che era Cannizzaro il vero destinatario.
- [20] A.W. Hofmann, *Einleitung in die moderne Chemie*. La traduzione italiana curata da Gabba è pubblicata a Torino da Paravia nel 1869.
- [21] Lettera da Biella in data 26 ottobre 1870, in Accademia dei XL, Carte Cannizzaro, scat. 3, fasc. «Gabba Luigi».
- [22] Sulle vicende di questo concorso si veda quanto detto nella nota 18. Dalla relazione ivi citata è tratto il passo relativo alla posizione di Cannizzaro.
- [23] L. Paoloni, lavoro in corso. (*Storia politica dell'Università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo, 2005, pp. 62-67).
- [24] Si veda «La Nazione», Firenze, 23 maggio 1868, che pubblica la lettera di Matteucci, e quella dell'11 giugno successivo con la risposta di Cannizzaro. Matteucci, allora direttore del Museo di scienze naturali del R. Istituto di studi superiori, morirà poco dopo (24 giugno) all'Ardenza, nei pressi di Livorno, e gli succederà nella carica il botanico Filippo Parlatore.
- [25] Come notazione storica più generale si può dire che tale idea è il *leit-motiv* dei numerosi tentativi che nell'arco di oltre un secolo sono stati fatti per aggregare in un'unica organizzazione i chimici italiani. Ci sembra di poter dire che né Milano né Roma nei decenni successivi abbiano avuto la larghezza di vedute e la capacità unificante che sarebbero state necessarie in vari momenti della storia professionale dei chimici.
- [26] S. Cannizzaro, *Gazzetta*, 1871, **1**, 1, 213, 293, 389, 587, 629.
- [27] La sigla Bl. è resa esplicita da Lieben, che identifica Blaserna nella corrispondenza da Torino al *Berichte*, qui citata nella nota 3.
- [28] La recensione dei fascicoli 1 e 2 del «Journal» (pp. 110-113) è anonima con una nota editoriale firmata E. Paternò. La recensione del fascicolo 3 (pp. 257-61) è di Koerner e con riferimento agli articoli di Heintz, Claus e Kolbe, porta questa annotazione editoriale: “Di queste memorie e delle altre precedenti daremo un estratto in uno dei numeri successivi”. Quanto appare nel fascicolo VI è appunto il mantenimento di tale impegno.